

# Un acrostico in Prop. 4.3.16-19

Alberto Crotto

Università di Torino

**Abstract** The article argues that an intentional acrostic in Prop. 4.3.16-9 contributes significantly to the poignancy and purpose of the elegy. In fact, stylistic elements and literary intentions confirm the intentionality of the wordplay, also allowing the reader to reflect on the use of such features made by the author.


**Keywords** lusus. Acrostic. Propertius. Arethusa. Lycotas.



## Peer review

Submitted 2025-01-28  
Accepted 2025-03-20  
Published 2025-06-19

## Open access

© 2025 Crotto |  4.0



**Citation** Crotto, Alberto (2025). "Un acrostico in Prop. 4.3.16-19". *Lexis*, 43 (n.s.), 1, 67-74.

Le attuali ricerche sugli acrotelestici nella poesia latina, in via di progressivo consolidamento, hanno purtroppo trascurato di esaminare la produzione properziana. A quanto mi consta, soltanto un recentissimo intervento ha promosso una prima riflessione sull'argomento, presentando alcuni convincenti crittogrammi in 3.10.<sup>1</sup>

Sulla scorta di tale contributo, ho provato a mia volta a cercare altri *lusus* per corroborare i rilievi emersi in quella sede: penso quindi di aver individuato in 4.3.16-19 l'acrostico *uoto*, ablativo singolare da *uotum* (lett. 'secondo il (mio proprio) desiderio'),<sup>2</sup> che sulla base di una serie di elementi che intendo discutere in questa sede, sarei propenso a ritenere intenzionale o, a voler essere più prudente, la cui casualità mi sembra meno convincente di una riconoscibile, e quindi giustificabile, volontà autoriale ad esso sottostante.

Di seguito, riporto una più ampia pericope così da disporre di un inquadramento contestuale sufficientemente esteso per meditare sulla genuinità del *lusus*.

si qua tamen tibi lecturo pars oblita derit,  
haec erit e lacrimis facta litura meis:  
aut si qua incerto fallet te littera tractu, 5  
signa meae dextrae iam morientis erunt.[...]  
quae mihi deductae fax omen praetulit, illa  
traxit ab euerso lumina nigra rogo;  
et Stygio sum sparsa lacu, nec recta capillis 15  
uitta data est: nupsi non comitante deo.  
**o**mnibus heu portis pendent mea noxia uota:  
texitur haec castris quarta lacerna tuis.  
**o**ccidat, immerita qui carpsit ab arbore uallum.<sup>3</sup>

Preliminarmente alla mia discussione, mi permetto di rammentare, in estrema sintesi, che la poesia ha per protagonista Aretusa, che scrive al consorte Licota, impegnato da tempo in campagne militari lontano da casa, per comunicargli la propria sofferenza nel saperlo distante da sé, nonché esprimergli il desiderio di rivederlo presto comparire al proprio fianco.

<sup>1</sup> Mi riferisco al lavoro di Hejduk (2023), che disquisisce dell'acrostico *mane* in 3.10.1-6, interpretabile sia come avverbio di tempo ('di mattina') sia come imperativo presente di 2a sing. da *maneo* (resta), per la cui spiegazione dettagliata si rimanda distesamente all'articolo menzionato, in particolare cf. Hejduk (2023, 714-18). Inoltre, nella stessa elegia, la studiosa individua anche il telestico rovesciato *rosa rues* (vv. 25-32) nel senso di 'o rosa, appassirai', con riferimento metaforico all'ancora virente bellezza di Cinzia, inevitabilmente però destinata a sfiorire con il passare del tempo.

<sup>2</sup> Per tale accezione del termine all'ablativo cf. *OLD* s.v. «votum», 3d.

<sup>3</sup> Si cita dall'edizione critica curata da Fedeli (1984, 231).

Come è uso quindi in simili indagini,<sup>4</sup> procedo reperendo gli elementi sintagmatici che penso svolgano una funzione indicatrice del *calembour*.

Sin dai primi versi della lirica, in cui sono contenute le «istruzioni d'uso' [...] a dimostrazione dell'esigenza della scrivente di comunicare in modo chiaro i suoi *mandata* e di far trasparire il suo stato d'animo»,<sup>5</sup> si ha l'opportunità di ravvisare alcune spie segnaletiche che, debitamente intese, concorrono a instradare l'occhio verso il gioco di lettere.

Mi preme innanzitutto far notare la corresponsione interna in poliptoto<sup>6</sup> tra la parola in guisa d'acrostico (*uoto*) e il termine, presente nello scorcio in esame, *uota* (v. 17), cui è conferito particolare risalto dalla posizione in *explicit* di verso.

Da una prospettiva globale, è bene altresì osservare la forte interazione che sussiste tra la mittente e il destinatario di questa epistola in versi,<sup>7</sup> un rapporto di reciprocità tra le parti coinvolte che sta altresì alla base del dialogo implicito tra autore e lettore: il *Du Stil* che ne deriva, tratto costante nelle dinamiche metapoetiche di segnalazione dei *wordplays*,<sup>8</sup> è pervasivamente espresso dalle continue riprese in poliptoto del pronome di 2<sup>a</sup> persona singolare. In questo scambio 'a tu per tu' rientra anche il monito, assai frequente negli scorci deputati a ospitare un *lusus*, a prestare la massima attenzione: nella finzione letteraria Aretusa, preoccupata che il suo messaggio non sia correttamente inteso da Licota poiché impregnato delle tante lacrime versate nel comporlo (*lacrimis facta litura meis*, v. 4), nonché contrassegnato dal tratto incerto della mano tremante (*meae dextrae iam morientis*, v. 6), mette in guardia l'amato – e con lui, per tangenza, il lettore – a mantenersi concentrato, per poter cogliere appieno il senso e la forma della lettera, evitando così malintesi o

<sup>4</sup> La bibliografia sulla metodologia di rinvenimento dei *lusus* e sul riconoscimento degli elementi che ne suffragano l'intenzionalità comincia a essere nutrita: rimando quindi ai più recenti contributi Tamás (2023) e Adkin (2024) con le ricche bibliografie annesse, da cui è possibile ricavare una panoramica sufficientemente ampia dello *status quaestionis* riguardante le procedure di analisi dei contesti poetici in cui si segnala la presenza di *paignia*.

<sup>5</sup> Dimundo 2015, 521.

<sup>6</sup> Per questo genere di corresponsioni interne nell'ambito dei *lusus* cf. Crotto (2024), con relativa bibliografia.

<sup>7</sup> È ormai opinione consolidata che l'elegia in esame costituisca il paradigma letterario cui s'ispira Ovidio per la composizione delle *Heroides*; per una trattazione organica dell'argomento cf. Moretti 1995 e, soprattutto, Dimundo 2014.

<sup>8</sup> Il *Du Stil* è l'espressione fondamentale di comunicazione epistolare tra Aretusa e Licota, e si presta quindi ancora più a coinvolgere il lettore nel processo di riconoscimento del *lusus*, come segnalato da Moretti (1995, 82): «la forma allocutiva che deve favorire il contatto viene insomma [...] rivitalizzata».

errori di decifrazione (*fallet te littera tractu*, v. 5).<sup>9</sup> Avvisando quindi di una potenziale difficoltà di decrittazione, è come se il poeta invitasse, per antifrasi<sup>10</sup> e tramite il suo personaggio letterario, a restare vigile: il maggior stato di attenzione aumenterebbe così, anche da un punto di vista probabilistico, le possibilità di rinvenire le unità morfofonematiche che costituiscono l'acrostico. D'altronde, che l'accento sia posto proprio sulla componente visuale della grafia è altresì testimoniato dalla parola *littera*, unica occorrenza del termine in Properzio impiegato nel significato originario di «carattere grafico, lettera dell'alfabeto», come ricorda giustamente Fedeli.<sup>11</sup>

Nella stessa direzione pertinente alla visualità grafematica del *paignion* punta pure il successivo *signa* (v. 6), cui la posizione incipitaria conferisce particolare risalto e quindi indiscussa pregnanza semantica: da intendersi in prima istanza quale 'segni (grafici)' e dunque per esteso 'tracce (da seguire)', la parola *signa* è termine già noto in quanto vocabolo indicatore di *lusus*.<sup>12</sup>

Penso siano annoverabili tra le tessere poetiche *ad (l)usum lectoris* anche tre verbi successivi: *deductae ... praetulit* (v. 13) e *traxit* (v. 14). Se è vero che *deduco* è qui usato quale tecnicismo indicante la processione nuziale,<sup>13</sup> sulla base di un analogo impiego del termine in un contesto consimile, non penso sia peregrino credere che esso alluda implicitamente alla possibilità di estrapolare l'acrostico in questione, deducendolo dallo scorcio poetico in cui è stato inserito;<sup>14</sup> e si può proseguire sul filo di questa *imagery* con *praetulit*, che suggerisce quasi la preminenza di qualcosa che spicca, distinguendosi sul resto che la circonda<sup>15</sup> e, soprattutto, con *traxit*, riferimento forse ancora più marcato dei precedenti all'attività di 'estrazione'

<sup>9</sup> In un contesto già fortemente caratterizzato dall'abbondanza di figure retoriche, con particolare ricorso all'allitterazione (per cui cf. Switala 1977), mi permetto di aggiungere alle ricchissime annotazioni sull'argomento fornite da Fedeli (2015, 514-15, 520) la seguente constatazione: in merito al v. 5, oltre alla marcata allitterazione della dentale, si segnala l'assillabazione (che dell'allitterazione costituisce una sottospecie) ribattuta e metatetica (*fallet te littera tractu*), quasi fosse introiettato nel significante dei queste parole il referente di 2ª persona cui Aretusa si riferisce in prima battuta, cioè Licota, che assorbe ogni suo pensiero: ma quel pronomine di seconda persona così insistentemente riproposto, come già asserito, potrebbe altresì muovere all'indirizzo del lettore cui, in seconda istanza, Properzio, mediante la figura di donna, si rivolge.

<sup>10</sup> Su questo meccanismo, che si potrebbe definire di 'psicologia inversa', v'è accordo tra gli studiosi di acrotelestici, per cui rimando in sintesi a Crotto 2021c, con relativa bibliografia.

<sup>11</sup> Fedeli 2015, 521. Che il termine sviluppi valore segnaletico in rapporto ai *lusus* è ricordato anche da Crotto 2020.

<sup>12</sup> Su *signum* come parola segnaletica cf. Feeney, Nelis 2005.

<sup>13</sup> Cf. Dimundo 2015, 535.

<sup>14</sup> Per questo valore del termine in riferimento a un acrostico cf. Crotto 2025.

<sup>15</sup> Cf. OLD s.v. «praefero», 3a; ThLL X 2, 612, 4-49.

metaforica del *lusus* dal contesto in cui è presumibile sia stato collocato. Alla scoperta concorre anche la concomitanza con l'aggettivo *euerso*, dislocato dal profondo iperbato a contatto ravvicinato con il verbo, che parrebbe insistere proprio sulla manipolazione del testo quale manufatto tenuto tra le mani, e quindi orientabile in diverse direttrici di lettura, sì da rendere ancora una volta meno ostico il ritrovamento del gioco.

Altri tre termini sono altrettanto pertinenti alla ricostruzione qui proposta: *pendent* (v. 17), *textitur* (v. 18) e *carpsit* (v. 19).

Il primo elemento di questa seconda terna verbale descrive, dal punto di vista diegetico, lo stato dei *uota* appesi in successione agli stipiti delle porte, proprio come vanno susseguendosi, concatenate una all'altra,<sup>16</sup> le lettere che formano l'acrostico *uoto*. Per quanto riguarda invece *textitur*, permane l'idea di confezionamento 'artigianale' del testo,<sup>17</sup> per cui è ragionevole credere che, così dicendo, il poeta abbia riconosciuto d'aver intessuto un inserto che impreziosisce una trama concettuale già molto pregiata. Infine, sempre in linea con la connotazione spesso espressa da termini presenti in un contesto in cui si rinviene un *lusus*, *carpsit* attiene, come è già stato notato,<sup>18</sup> all'attività di metaforico 'prelievo' del *calembour* incluso nello scorcio di una lirica da parte del lettore.

In ultima istanza, pur consapevole che quest'ultimo elemento in funzione segnaletica è più distante dal contesto poetico in cui penso sia presente il *lusus*, ritengo importante sottolineare la rilevanza semantica dell'aggettivo *doctus* al v. 38 *qualis et haec docti sit positura dei*. Tale sintagma parrebbe proprio strizzare l'occhio all'arguzia e alle conoscenze del lettore, qualità necessarie per stare al gioco delle parti con il poeta nel rinvenimento del *lusus*.<sup>19</sup> Allo stesso modo, anche *positura* potrebbe idealmente rimandare al posizionamento delle lettere formanti l'acrostico che, come punti su una mappa, possono essere collegati tra loro a formare un tracciato avente senso compiuto. Infatti, come ricorda correttamente proprio in riferimento a questo passo Janan:

*Positura* implies an organizing rationale and a sophisticated divine mind, just as the map of the arrangement is comprehensive and rendered a rational whole. Yet the word *doctus* subtly fractures that perspective: Richardson [1977] notes that *doctus* is «the

<sup>16</sup> Cf. *OLD* s.v. «pendeo», 13a.

<sup>17</sup> Per questa specifica connotazione del sintagma in relazione ai *lusus* cf. Crotto 2021a.

<sup>18</sup> Per questa valenza del verbo in corrispondenza di un telestico cf. Crotto 2021b.

<sup>19</sup> A proposito del v. 37 Hutchinson 2006, ad loc. parla appunto di «surprising intellectualism».

word P. reserves for what is elegant and clever» – not a word to imply wisdom, as one might expect from a god, but cleverness, drollery, wit at someone else's expense. *Doctus*, in Propertius' vocabulary, hinges on irony, and thus on the principle that someone will miss the jest: such wit aims at the select few, rather than the vulgar many.<sup>20</sup>

Repertate dunque le diverse parole segnaletiche, resta ancora da chiarire il significato e la funzione dell'acrostico *uoto*.

Credo che anche tramite il crittogramma Properzio, calatosi nei panni di una donna in preda delle inquietudini che la colgono mentre è da molto tempo lontana dal suo innamorato, impegnato nei teatri di guerra e quindi soggetto non solo ai pericoli annessi ma anche ai rischi non meno nocivi di cercare altrove conforto (magari nelle braccia di un'altra), abbia voluto esprimere il desiderio profondo e l'augurio – il *uotum* appunto – di Aretusa.

Sul finale dell'ode ella stessa tornerà appunto, esplicitamente e in *Ringkomposition*, su questo suo auspicio, facendo voto di dare seguito alle aspettative di un ricongiungimento finale con Licota, sinora solo larvate: infatti, in occasione del propiziato ritorno del consorte, la donna si ripromette di rendere una testimonianza indelebile a suggello del proprio amore incondizionato (*armaque cum tulero portae uotiuu Capenae, | subscribam «salvo gratra puella uiro»*, vv. 71-2).

Dunque, come il personaggio properziano segue da remoto sulla carta geografica i movimenti del marito che si sposta verso i confini di un mondo esotico, quasi a ricostruirne l'itinerario di marcia da un capo all'altro del globo, tra lande misconosciute poste sulla mappa<sup>21</sup> dall'imperscrutabile saggezza di un dio (*cogor et e tabula pictos ediscere mundos, | qualis et haec docti sit positura dei*, vv. 37-8),<sup>22</sup> così anche il lettore, spigolando tra i versi, può seguire una rotta letterale indicata dai *signa* disseminati sulla pagina, per cogliere la speranza vagheggiata da Aretusa e, magari, farla propria a sua volta.

<sup>20</sup> Janan 2001, 67.

<sup>21</sup> Utilissime riflessioni sulla mappa qui descritta si leggono in Dimundo 2010, 328-31.

<sup>22</sup> Non si dimentichi poi che l'immagine della mappa si presta anche altrove a indicare la metaforica ricerca di *lusus* da parte del lettore-esploratore, come ricordano Castelletti (2012) e Robinson (2019).

## Bibliografia

- Adkin, A. (2024). «On a Newly Discovered Acrostic in Vergil (*Ecl.* 4.9-11): The ‘Tenth’ Age». *Philologus*, 168, 26-41.  
<https://doi.org/10.1515/phl-2023-0020>
- Castelletti, C. (2012). «Following Aratus’ Plow: Vergil’s Signature in the *Aeneid*». *MH*, 69, 83-95.  
<https://doi.org/10.5169/seals-283558>
- Crotto, A. (2021a). «Acrostici petroniani e altri *technopaignia*: indagine preliminare su alcuni *lusus* letterari nel *Satyricon*». *BSL*, 51, 39-51.
- Crotto, A. (2021b). «Un nuovo telestico in Hor. c. 1.11». *Prometheus*, 47, 118-26.
- Crotto, A. (2021c). «Le lettere e le stelle: un nuovo *lusus* negli *Aratea* (fr. 34 Soubiran, vv. 1-6)». *Ciceroniana OnLine*, 5, 29-40.
- Crotto, A. (2024). «Nuovi acrotelestici in Catullo (2, 3 sg. e 6 sg.; 101, 2-4) e Orazio (*CARM.* III 27, 40-43)». *Latinitas*, XI, 35-52.
- Crotto, A. (2025). «Un acrostico in Orazio, *Odi* III, 30». Vol. 5, *Compagni di Classici*. Torino: Liceo D’Azeglio, 79-84.
- Dimundo, R. (2010). «Scenari di guerra e spazi privati nell’epistola di Aretusa (Prop. 4,3,1-10; 35-40)». *Euphrosune*, 38, 321-31.  
<https://doi.org/10.1484/J.EUPHR.5.124693>
- Dimundo, R. (2014). «Ovidio e l’elegia di Propertio». Bonamente, G.; Santini, C.; Cristofoli, R. (a cura di), *Propertio e l’età augustea. Cultura, storia, arte= Proceedings of the Nineteenth Conference on Propertius* (Assisi-Perugia, 25-27 Maggio 2012). Turnhout: Brepols, 297-326.  
<https://doi.org/10.1484/M.SPLSLP-EB.5.102589>
- Dimundo, R. (2015). *Propertio, Elegie, libro IV*. Introduzione di P. Fedeli, commento di P. Fedeli, R. Dimundo, I. Ciccarelli. Nordhausen: Verlag T. Bautz Nordhausen.
- Dingel, J. (1997). *Kommentar zum 9. Buch der Aeneis Vergils*. Heidelberg: Winter Verlag.
- Moretti, G. (1995). «Prop. 4,3: lo spazio di Aretusa e Licota. Nostalgia, viaggio e conoscenza geografica di un modello di epistola poetica». Rosa, F.; Zambon, F. (a cura di), *Pothos. Il viaggio, la nostalgia*. Trento: Editrice Università degli Studi di Trento, 77-96.
- Fedeli, P. (1984). *Sexti Properti elegiarum libri IV*. Stutgardiae: Teubner.
- Feeney, D.; Nelis, D. (2005). «Two Virgilian Acrostics: *certissima signa*?». *CQ*, 55, 644-6.  
<https://doi.org/doi:10.1093/cq/bmi067>
- Hardie, P. (1994). *Virgil. Aeneid 9*. With a commentary by P. Hardie. Cambridge: Cambridge University Press.
- Harrison, S. (1997). *Virgil. Aeneid 10*. With introduction, translation and a commentary by S. Harrison. Oxford: Oxford University Press.
- Hejduk, J.D. (2023). «Cynthia’s Birthday Acrostic (3.10.1-5): Propertius on Elegiac Time and Eternity». *CQ*, 73, 714-20.  
<https://doi.org/10.1017/S0009838823000654>
- Hutchinson, G. (2006). *Propertius. Elegies: Book 4*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Janan, M. (2001). *The Politics of Desire. Propertius IV*. Berkeley; Los Angeles: University of California Press.  
<https://doi.org/10.1525/9780520924819>
- Richardson, L. (1977). *Propertius: Elegies I-IV*. Norman: University of Oklahoma Press.
- Robinson, M. (2019). «Looking Edgeway; Pursuing Acrostics in Ovid and Vergil». *CQ*, 69, 290-308.  
<https://doi.org/10.1017/S0009838819000375>

- Switala, W.J. (1977). *The Incidence and Use of Alliteration in the Elegies of Propertius* [PhD dissertation]. Pittsburgh: University of Pittsburgh.
- Tamás, A. (2023). «Muses in the Sky: Lucretius' Invocative Telestich and its Multiple Revivals in Latin Poetry». *CJ*, 119, 1-43.  
<https://doi.org/10.1353/tcj.2023.a909262>